

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Riforme, ho un mandato pieno
Nella Quercia c'è coesione sufficiente
Confido che si arrivi a un buon risultato»

◆ «Vedo Pera, Calderisi, Urbani, La Loggia
Nomi già usciti sui giornali, li confermo
Non rivelo con chi altri ho avuto incontri»

◆ «Per risolvere problemi così grandi
ci vogliono maggioranze molto ampie
Spero che i popolari non si autoescludano»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Trattiamo e non mi hanno chiesto scambi»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA La sua diplomazia stavolta l'affida solo ad una ipotetica gerarchia di aggettivi. «Trattative segrete? Piuttosto direi riservate. Comunque sì, ci sono, glielo confermo». E che abbia voglia di parlare - o almeno un po' più di altre volte - lo si capisce anche dal fatto che nelle risposte non premette il solito: «allora, diciamo...». Stavolta è netto, diretto. Si dice che sia proprio lei a condurre queste trattative, è vero o no? «Sì, è vero». Cesare Salvi, capogruppo dei dse al Senato, è nella sua stanza, al primo piano di Palazzo Madama. Sulla scrivania una pila di libri di giurisprudenza - molti titoli in inglese - e un caffè. Salvi riparte senza bisogno di altre domande: «Le voglio fare un favore: le anticipo una risposta ad una domanda che tanto mi farà. Così le dico che ho un mandato pieno, che su questo c'è una sufficiente coesione nel gruppo dirigente del partito e c'è fiducia che si possa alla fine arrivare ad un buon risultato. Perché qui al Senato? Per il semplice fatto che buona parte dei temi di cui si parla è o sarà in discussione proprio qui a Palazzo Madama. Le basta?».

Tutto chiarissimo, se non fosse che oggi Berlusconi ha già detto che non vuole più trattare. Che significa?
«Io capisco che tutti i partiti hanno oggi problemi al loro interno e che i loro leader debbano tenerne conto giorno per giorno».

ROMA Si accavallano i segnali sulla ripresa di un minimo di dialogo per le riforme. Al Senato, dopo che la settimana scorsa era stata decisa dalla Commissione affari costituzionali la ripresa della discussione sulla riforma elettorale, è stato fatto un altro passo "forte": sono arrivate le prime convergenze tra maggioranza e opposizione sul "processo giusto", una serie di norme che prevedono il riequilibrio tra accusa e difesa nel processo. Sembra proprio che lo sblocco del clima di contrapposizione creato dalla decisione di Berlusconi di affossare la Bicamerale, possa cominciare da qui. Ce n'è a sufficienza perché Massimo Villone, presidente della Commissione, che ha assegnato il compito di relatore sul "processo giusto" a Marcello Pera, responsabile giustizia di Forza Italia, giudichi «straordinaria importanza che il dialogo sulle riforme abbia segnato un concreto avvio». Due i punti rilevanti. Intanto, il lavoro in corso significa l'orientamento a utilizzare l'articolo 138, la norma costituzionale che prevede il meccanismo attraverso cui può essere trasformata la Costituzione. Secondo, si è ripartiti su un tema che riprende il lavoro della Bicamerale.

Giuliano Amato, solitamente molto cauto, questa volta si sbilancia: «Finalmente sembrano cominciare ad aprirsi i cancelli dell'art.138...». E spiega: «È molto positivo che ora tutti sembrano avere la volontà di seguire il metodo da me proposto fin dall'inizio: individuare nel progetto della Bicamerale le priorità condivise e su quelle andare avanti con le procedure dell'articolo 138 della Costituzione. Il che non vuole affatto dire procedere a maggioranza. Significa, al contrario, riconoscere insieme le riforme a cui dare priorità e, su quelle, provare a realizzare intese le più ampie possibili».

Delle convergenze attorno al "processo giusto" si dice soddisfatto anche il senatore Leopoldo Elia che ne approfitta per ricordare che l'utilizzo del 138 «esclude quello ben altrimenti periglioso

Non crede, insomma, all'ultima versione, quella aggressiva, del Cavaliere. E allora torniamo alle trattative. Di cosa state parlando? Con chi le fa queste trattative?

«Mica lei da dove cominciare».

Dal «cosa» discutete.

«Di legge elettorale, di forma di governo, di giustizia, di conflitti d'interesse, di federalismo. Di questioni così rilevanti che tutti attendono la soluzione da anni. Ma essa è impossibile senza il concorso di una larghissima maggioranza».

E con chi si è incontrato?

«Io per natura sono una persona riservata...».

«Riforma elettorale? Sicuramente il "patto Letta" va tolto di mezzo»

Allora mettiamola diversamente: in questi giorni molti hanno visto entrare nel suo studio Marcello Pera, Calderisi, Urbani, La Loggia.

«Sì, questi nomi glieli confermo, visto che ne è al corrente. Ma le aggiungo che ho visto anche altri, che ho visto anche esponenti di An, ma se i nomi non li sa non sarò certo io a dirglieli».

Di cosa avete parlato? Qualche soluzione si comincia a delineare?

«Onestamente ora mi chiede troppo».

Pure qui proviamo ad aggirare l'ostacolo: si riparte da dove è finita la Bicamerale?

«I temi sono quelli. In più le dico che la soluzione che li fu trovata per la legge elettorale è stata messa decisamente da parte. Non è nel "patto di casa Letta", insomma, che si troverà la soluzione».

Per capire: un elettore dei dse che condivide l'obiettivo del doppio turno di collegio resterà con-

tento di un'eventuale intesa?

«Se si farà un'intesa - e attenzione, non vorrei aver dato l'impressione di un eccesso di ottimismo: la strada è davvero tutta in salita - credo proprio che quell'elettore sarà contento. Esattamente come chi ha votato per l'Ulivo condividendo la piattaforma programmatica, anche per ciò che riguarda la riforma elettorale».

Cusi Salvi, sta dicendo che si va verso il doppio turno di collegio. Ma lei non può ignorare la netta contrarietà dei popolari a questa ipotesi. Che accade? Si fa senza di loro?

«Sulle riforme occorre, ripeto, una larghissima maggioranza. Da qui la nostra idea di un confronto con le opposizioni, perché non c'è solo il Polo ma anche la Lega...».

È Rifondazione?

«Se andremo avanti, il confronto ci sarà naturalmente anche con Bertinotti».

Comunque stava parlando di una larga maggioranza...

«Sì, larga maggioranza, dalla quale mi auguro non si autoescludano i popolari».

Sta dicendo che fino a questo momento non c'è stato alcun "contatto" col partito di Marini?

«È così. Né riservato né pubblico: leggo solo le interviste di qualche esponente di quel partito sempre, pregiudizialmente, contrari ad ogni ipotesi di soluzione. L'ultima, l'ho letta proprio oggi: un dirigente dei popolari sosteneva che se vincessero i sì al referendum, si resterebbe col turno unico. Non è così, né dal punto di vista giuridico, né dal punto di vista politico. Se si andrà al referendum, dopo si farà una legge che, per quan-

to mi riguarda, ha da essere ancora più maggioritaria di quella immaginata dai promotori della consultazione».

Altro tema, la giustizia. Scusi la franchezza: ma gli uomini di Berlusconi cosa le hanno chiesto? Cosa "chiedono" in cambio?

«Le rispondo con la stessa franchezza: non s'è mai parlato - ma dico mai - di procedimenti penali in corso. E le posso assicurare che non abbiamo mai parlato di cose che sarei in imbarazzo a rivelare. Mi creda, e se oggi non le dico tutto è solo per ragioni di riservatezza. Quando e se si raggiungerà un accordo, questo sarà subito tradotto in iniziative parlamentari. Esattamente come abbiamo fatto oggi in commissione Giustizia, quando s'è deciso di provare a concretizzare alcuni principi giuridici che chiamiamo «norme per un processo giusto» attraverso il metodo del 138, quello che regola la riforma della Costituzione. Lo abbiamo deciso col sostegno di tutti, Forza Italia compresa».

È la separazione delle carriere? Avete parlato pure di questo?

«Le rispondo così: io sono per la separazione delle funzioni, non delle carriere. Se, però, ci fosse un ampio consenso parlamentare su questo, nessuno potrebbe dire che questa misura sarebbe un attentato all'autonomia dei pubblici ministeri, nel momento in cui si opera con legge ordinaria e non costituzionale».

Una domanda non al «delegato alla trattativa», ma al capogruppo, da dirigente dse. Non le crea alcun problema discutere con chi poi, davanti alle teleca-

mere, viattacca? Vi insulta?

«Non ho un atteggiamento moralistico nei confronti delle dinamiche della politica. E comunque non mi sento più a disagio di quanto lo sia ogni giorno quando leggo gli attacchi che mi rivolgono alcuni esponenti della maggioranza per la funzione che sto svolgendo in questo momento».

Ma secondo lei perché il Polo ha deciso di trattare?

«Perché al di là della polemica contingente hanno capito che questo governo può assicurare una forte stabilità. E allora i due anni e mezzo che ci separano dal voto non possono essere sprecati senza fare le riforme. Evidentemente, i leader del centro-destra hanno capito che quelle riforme servono al paese, sono sollecitate dai loro stessi elettori».

Perché proprio adesso?

«Faccio fatica a seguire ciò che accade nel mio partito, non mi avventuro in quello degli altri».

Il capogruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi

Francesco Garufi



Il capogruppo dei Ds al Senato Cesare Salvi

SEGUE DALLA PRIMA

LEGGE ELETTORALE

Si coglie in non pochi atteggiamenti la tendenza ad avvicinarsi a quella scadenza, a quella prova per utilizzarla in funzione di manovre di politica interna, per acquisire posizioni spendibili nei rapporti tra le forze politiche italiane, maggiori e minori. E a questo fine è per vari gruppi conveniente lasciare la legge elettorale per il Parlamento europeo così com'è, non già proporzionale allo stesso modo che negli altri paesi membri dell'Unione, ma proporzionale senza limiti e senza correttivi, senza metodo d'Hondt e senza soglia di sbarramento, senza freni alle candidature in più circoscrizioni e senza incompatibilità di sorta. Inutile dire che tutto ciò fa a pugni con le abituali professioni di fede europeistica, con principi ed impegni di rispetto delle istituzioni europee.

Nel resoconto della seduta del 1° dicembre della competente Commissione della Camera, si legge che da parte dei rappresentanti di alcuni gruppi (misto-Verdi, misto-socialisti democratici) si è obiettato che non si possono mutare le regole del gioco a pochi mesi dalle elezioni europee. Si tratta di un'obiezione insincera, non solo perché si è ancora pienamente in tempo per decidere alcune modifiche di quella legge elettorale, ma perché dallo stesso resoconto si ricava che di progetti di modifica si era discusso già nell'ottobre dello scorso anno, in tre sedute, l'ultima delle quali (il 29 ottobre 1997) si era conclusa con la costituzione di un Comitato ristretto per l'elaborazione di un testo unificato. Sono da allora passati ben 13 mesi (durante i quali, nel maggio, si svolse un'audizione dei deputati italiani al Parlamento europeo) con chi possono mai polemizzare, se non pretestuosamente, quei deputati della Commissione Affari Costituzionali per il fatto che la discussione sia ripresa solo ora, visto che un così clamoroso ritardo è spiegabile solo con oscillazioni e divergenze tra le forze politiche e con la tendenza di alcune di esse a non modificare affatto una legge che risponde a loro convenienze particolari?

Credo che riprendere subito l'esame delle norme per l'elezione del Parlamento europeo costituisca una questione di serietà e dignità nazionale nei rapporti con i nostri partner dell'Unione e col Parlamento di Strasburgo, della cui recente risoluzione (15 luglio scorso) sarebbe indecoroso non tener conto.

E credo che sarebbe assurdo non affrontare la modifica delle regole anche per le elezioni europee, alla luce delle allarmate discussioni seguite alle amministrative di domenica sui fenomeni di frammentazione politica e su forme di deteriorata manovra e contrattazione politica che alimentano gravi rischi di disaffezione tra i cittadini e gli elettori. Le regole per le elezioni europee non possono non essere diverse dalle regole per le elezioni nazionali: ma richiedono anch'esse, oggi - e non in vista della condizione del... 2004! - una significativa revisione, per porre fine ad anomalie ed evitare strumentalismi di antico, brutto stampo italiano.

GIORGIO NAPOLITANO

Riforme, ora Amato è ottimista «Si aprono i cancelli dell'art. 138»

Al Senato prima intesa fra i Poli sul «processo giusto»

dell'Assemblea costituente». Del resto, lo stesso Marcello Pera sottolinea: «Considero questa scelta come un primo passo per riaprire il dialogo sulle riforme. È il segno di una volontà di dialogo in vista del proseguimento del processo riformatore costituzionale».

Segnali, interventi, sollecitazioni che devono avere preoccupato il Polo e le sue componenti più estreme. Il senatore Enrico La Loggia mette quindi le mani avanti: «Non è certo attraverso

l'articolo 138 - dice il capogruppo azzurro al Senato - che si intende cambiare la Costituzione: per noi l'Assemblea costituente rimane la strada maestra». E Gianfranco Fini, che al momento del fallimento della Bicamerale aveva invocato l'uso del 138, ora dice che in nessun caso il Polo sarebbe d'accordo a procedere utilizzando.

Sulle riforme e la loro necessità è ritornato ieri con molta nettezza anche il presidente della Ca-

mera, Luciano Violante. Convergendo coi giornalisti, in una pausa di un convegno coi presidenti delle Regioni italiane, Violante dopo aver ricordato «che il punto è il dialogo, paziente e tenace, con le forze di opposizione, perché le norme costituzionali vanno costruite insieme» ha aggiunto: «Se poi un pezzo dell'opposizione si rifiuta e si chiude in un angolo, verranno fuori altri tipi di responsabilità. Non voglio polemizzare con Berlusconi - ha

chiarito Violante -, la politica è un esercizio di pazienza e di fermezza, e le riforme sono necessarie al paese. Chi s'impegna a farle avrà la riconoscenza, chi le impedisce non avrà il consenso degli italiani. Poi discuteremo le riforme, ma credo sia sbagliato opporsi pregiudizialmente». Le priorità per il presidente della camera sono: stabilità, federalismo, elezione diretta del presidente della Repubblica. «Attorno a queste cose si può operare per

dare agli italiani un paese più moderno; non a colpi di maggioranza, anche se la maggioranza deve assumersi le responsabilità che le sono state consegnate dal voto». Insomma, se il dialogo non va avanti, la maggioranza dovrà ricorrere all'articolo 138.

Infine, da segnalare la polemica dei socialisti con il doppio turno proposto da Prodi e la disponibilità di Bossi «anche se io preferisco il proporzionale», ha detto il capo della Lega.

Fondazione Italianieuropei • l'Unità • Reset

Se tre milioni
vi sembrano pochi

Presentazione del libro di Luciano Gallino
Se tre milioni vi sembrano pochi
Sui modi per combattere la disoccupazione

Einaudi 1998

Partecipano:
Franco Bassanini, Sergio Cofferati, Franco Tatò

Presiede e modera:
Paolo Gambescia
Sarà presente l'autore

Roma, venerdì 4 dicembre 1998, ore 17.30
Sala del Cenacolo Vicolo Valdina

Associazione
per il rinnovamento della sinistra

SINDACATO OGGI
Patto sociale, conflitto
unità ed autonomia

Coordina
Andrea Amaro

Partecipano:
M. Agostinelli, L. Agostini, M. Brandolini, A. Buffardi,
E. Castellano, F. Danini, N. Galante, M. Gentile, B. Leone,
P. Lucchesi, C. Minghini, S. Morelli, P. Nerosi, G. Patta,
G. Rinaldini, C. Sabatini, M. Sai.

Presiede
Piero Di Siena

Roma, mercoledì 9 dicembre 1998, ore 15
Sala della Sacrestia
Piazza Campo Marzio, 42

